

Testata: MF

Data: 20 dicembre 2013

L'indice Mps è cresciuto nell'ultimo triennio del 60% contro il -10% del FtseMib e il +43% dell'S&P500

ARTE, IL SOGNO PROIBITO DEGLI ITALIANI

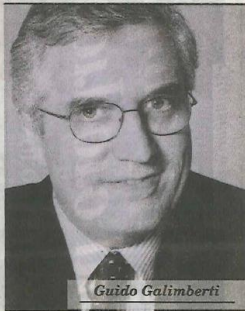
Molto difficile nel nostro Paese puntare su questa asset class

PAGINA A CURA
DI FRANCO CANEVESIO

Il dilemma se sia meglio investire in arte o in bond è stato sciolto dappertutto, meno che in Italia. Perché se in tutto il mondo l'arte è ormai considerata uno degli investimenti alternativi della clientela wealth (secondo Citibank, vi investe il 59% dei Paperoni del mondo) nel nostro Paese l'investimento in questo asset è ancora riservato a pochissimi. Iva al 22%, diritto di seguito (percentuale sul prezzo di vendita dell'opera riconosciuta al suo autore) e notificabilità delle opere che superano i 50 anni (per impedire l'export al fine di preservare il patrimonio artistico italiano) hanno bloccato il mercato, secondo gli esperti. «I Fontana saranno tutti notificati, l'arte antica non esce più dalle case, chi ce l'ha se la tiene stretta con la paura che gli venga notificata. E così l'arte italiana rimane ancora più difficile da comprare», spiega Guido Galimberti, presidente di Opera Art Solutions. Risultato? «La crisi lascia gli italiani senza soldi e la caccia alle streghe in atto comporta che se spendi un euro arriva l'Agenzia delle Entrate. E così che si è fermato tutto, peggiorando ancora la situazione del mercato dell'arte dal 2012 al 2013», sottolinea Galimberti. In Italia oggi comprano solo i grandi tycoon (pochissimi) e qualcuno più piccolo (ancora più rari). «È sparita la classe media, quella dei professionisti, che comprava molto qualche anno fa», spiega l'esperto. A novembre, le aste di arte moderna e contemporanea di Sotheby's a Milano hanno incassato 9,5 milioni di euro. «Quelle stesse aste, a Parigi, ne fruttano 50, a Londra 100 e a New York 600» dice Galimberti. Non a caso l'anno scorso Christie's ha totalizzato 6,3 miliardi di dollari di ricavi (+10% rispetto al 2011) mentre Sotheby's si è fermata, si fa per dire, a 5,4 miliardi.

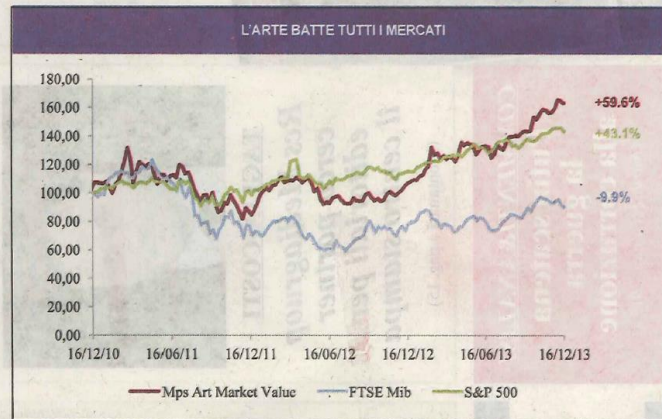
Attualmente, secondo Deloitte, la ricchezza di chi detiene treasure asset è di circa 4 mila miliardi di dollari. Il Mei Moses World All Art Index, l'indice globale dell'arte tarato sulle vendite, mostra che il suo tasso di rendimento annuo, dal 2002 al 2012, è cresciuto del 7,2% contro il +5% dei ritorni azionari e il +7% dell'S&P 500. Anche in Italia,

negli ultimi tre anni, il rendimento dell'Mps Art Market Value Index resta superiore ai rendimenti sia del Ftse Mib che a quello dell'S&P 500, con performance, rispettivamente del 59,6%, contro un -9,9% e un +43,1%. Che il mondo dell'arte stia cambiando lo attesta anche il rapporto Art&Finance 2013 di Deloitte-ArtTactic secondo il quale, se nel 2011 il 60%



Guido Galimberti

dei wealth manager guarda all'arte come servizio di intrattenimento, oggi solo il 27% la pensa così: il 61% dei professionisti e il 59% dei collezionisti è convinto che, entro tre anni, l'arte sarà normalmente utilizzata come garanzia per i prestiti, oltre



che come investimento. Non a caso, tra il 2011 e il 2012, sono cresciuti del 10% i wealth manager che credono nel rafforzamento del business art & finance nei prossimi 12 mesi, con nuovi servizi bancari e sviluppo del mercato online (300 le piattaforme nate solo nell'ultimo anno). In giro per il mondo si sono moltiplicati i fondi d'investimento nell'arte, arrivati a 40 (di cui 10 di matrice cinese) con un mercato che nel 2012 ha toccato 1,6 miliardi di dollari. Da noi ne operano a ma-

lapena due: il Pinacotheca, fondo autorizzato da Banca d'Italia nel 2007 (tratta opere d'arte dal 1200 al 1800) e il Fondo Scudo Arte Moderna di San Marino, promosso nel 2010 da Scudo Investimenti Sg, dura dieci anni e ha raccolto risorse per 4,5 milioni di euro. In Italia si compra un po' d'arte ma non c'è ombra di crescita, anche se, a guardarsi intorno, non rimane che questo settore per fare reddito, a lungo termine. I lavori di Fontana, Manzoni, Burri, negli ultimi 10 anni hanno visto

umentare il valore delle loro opere del 200% quando non del 300%. Eppure Fontana vale un settimo di Bacon e un terzo di Koons. «Da noi è tutto troppo complicato, soprattutto se paragonato alla facilità con cui si può investire in arte in Francia o in Germania», sottolinea Galimberti. In Francia, per esempio, solo i disegni che valgono più di 15 mila euro sono potenzialmente notificabili. E in Germania l'Iva sull'arte è al 7%. (riproduzione riservata)